

CULTURA • PAROLA DI SCOUT

di Riccardo Staglianò

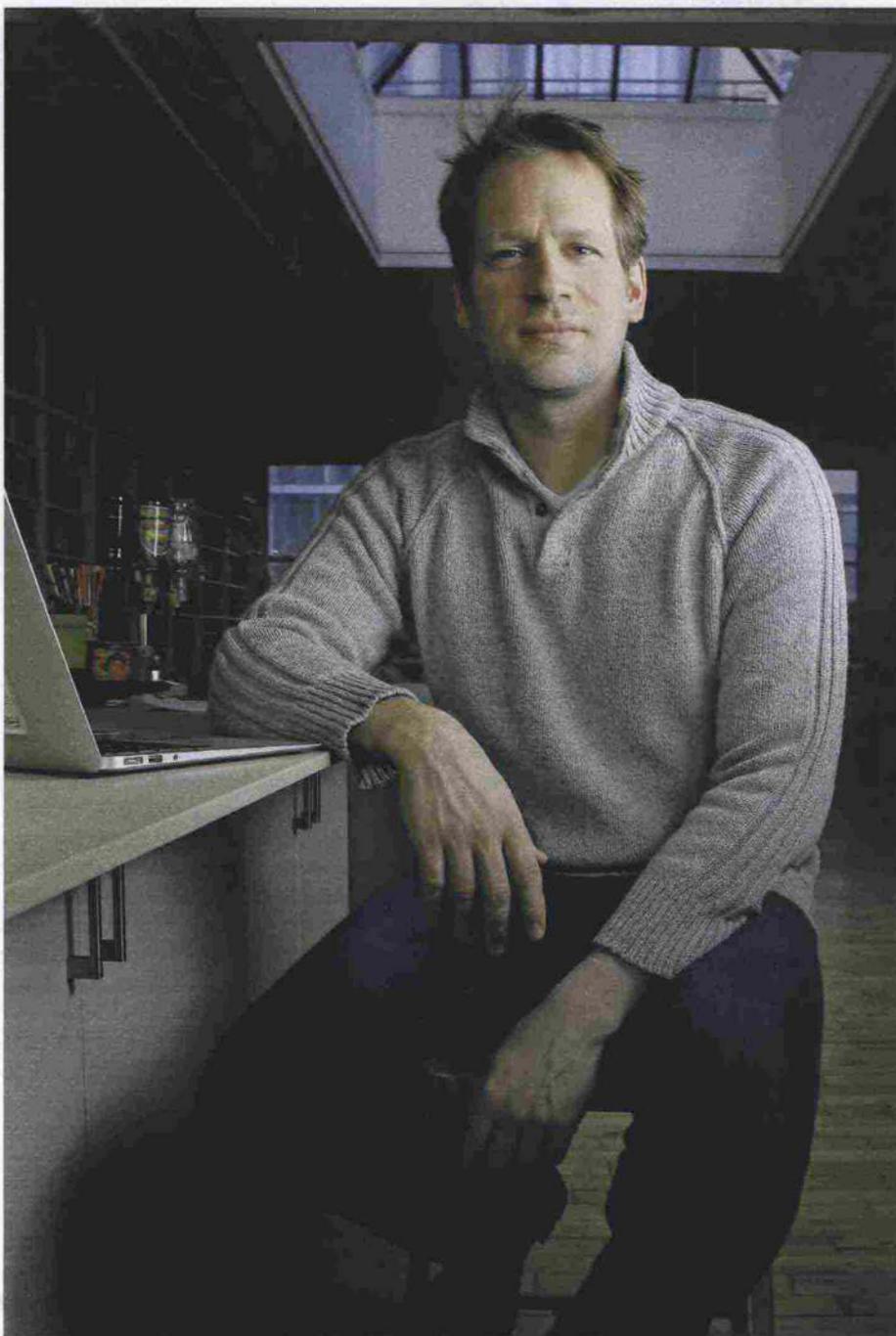
Dirigendo la rivista letteraria britannica **John Freeman** ha lanciato tanti autori. Adesso con un altro periodico (anche in italiano) continua la caccia. E qui ci segnala i nomi da tenere d'occhio

## DOPO GRANTA SCOVO TALENTI CON GRINTA

**P**er parlare di potere il critico letterario John Freeman rievoca quella volta che, da bambino, tolse il freno a mano al furgone con cui i suoi avevano appena traslocato in California, al termine di un viaggio lungo tre settimane. «Fu la mia risposta a una protratta sensazione di impotenza» spiega. Poteva finire male, ma lo zio intervenne in tempo. Cito l'introduzione per preparare il lettore a una raccolta molto idiosincratca di pezzi di scrittori molto famosi (Margaret Atwood, Etgar Keret) e di molti altri che lo saranno se l'ex direttore di *Granta*, la leggendaria rivista letteraria britannica, in questi dieci anni non ha perso il suo celebrato fiuto. Oltre a insegnare alla New York University e alla New School, il quarantaquattrenne animatore culturale pubblica una volta all'anno una rivista monografica che porta il suo nome e che oggi l'editore fiorentino Blackcoffee propone in Italia per la seconda volta, con il titolo *Potere*.

**In che modo ciò che faceva a *Granta* è diverso da ciò che fa ora su *Freeman's*?**

«*Granta* è una rivista britannica e ciò comporta una tonalità coloniale nel suo sguardo sul mondo. La mia rivista è transnazionale, non ha una vera patria e sicuramente non ha alcun *benchmark* prestabilito di come uno scrittore dovrebbe comportarsi. Due esempi. Su *Granta* James Fenton scrisse sulla caduta di Saigon. Era un pezzo bello ma tutto basato sui ricordi e circonfuso di nostalgia, la nostalgia di un impero che non esisteva più. Io preferisco pezzi come quelli di Lindsey Hilsum, fantastica reporter di guerra, che ho fatto scrivere sul Ruanda ma sempre a partire da esperienze contemporanee, viaggi recenti che aveva fatto sui luoghi. Io sento la respon-



sabilità di tenere una traccia editoriale dei conflitti nel mondo, ma senza nostalgie di nessun genere».

**Dove scova i nuovi scrittori?**

«Nelle università dove faccio conferenze. Parlando con gli editori dei giornali con cui collaboro. Alle feste. Dappertutto. Molti vengono dal passaparola. Jaime Cortez me l'ha consigliato l'editorialista Rebecca Solnit dicendo che dovevo assolutamente leggerlo. Mentre Nimmi Gowrinathan, che ha scritto una cosa splendida sulla sindrome di Stoccolma mi è arrivata da Valeria Luiselli. Édouard Louis mi è stato raccomandato da un editor di un giornale norvegese con cui ho avuto a che fare. Insomma, la mia casella di posta elettronica trabocca di segnalazioni ed è eccitante scoprire che ci sono tanti talenti ancora da scovare».

**I giornali la aiutano?**

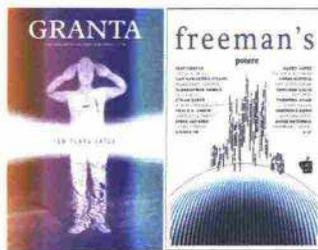
«Talvolta. Cerco di leggere ogni giorno il *New York Times* di carta, al quale sono abbonato, e il *Guardian* online, perché farmelo arrivare di carta costa troppo».

**Ma quali sono i tre scrittori che oggi le piacciono di più?**

«C'è un'esplosione di autori che reinterpretano le fiabe. Forse perché, sopraffatti come siamo dalle informazioni, è un modo per tornare ad apprezzare il significato astratto delle cose. Samanta Schweblin è una di queste scrittrici. Ma anche un'altra argentina, Mariana Enriquez, che ha già all'attivo 6-7 libri, e ha inventato il genere in un Paese che lo ignorava. Fiabe horror che mi ricordano, quanto a voce, Bolaño. E infine la già citata Valeria Luiselli, che a 35 anni ha già scritto cinque libri importanti. L'ultimo, il magnifico *Lost Children Archive*, racconta di una famiglia di messicani che viaggia negli Stati Uniti mentre tutto intorno si sentono solo notizie sui migranti. È una profonda riflessione su come raccontiamo le storie».

**In questo palmarès e tra gli autori della sua ultima antologia le donne stravincono...**

«Da quando vengono al mondo, le donne prestano una particolare attenzione alle varie permutazioni del potere perché comprenderle può diventare, basti pensare a stupri o assassinii, una questione di vita o di morte. Perciò il loro



JOHN FREEMAN (A SINISTRA) È NATO A CLEVELAND NEL 1974. SOPRA, UN NUMERO DI GRANTA ALL'EPOCA DELLA SUA DIREZIONE E IL NUOVO FREEMAN'S. POTERE (BLACKCOFFEE, PP. 216, EURO 14)

punto di vista, scrivendo di potere, è tanto più interessante».

**Al suo attivo ha anche due antologie sulla disuguaglianza: perché?**

«Perché è l'oscenità più spettacolare del nostro tempo. Viviamo in un mondo in cui le 26 persone più ricche possiedono oltre metà della ricchezza del pianeta: non le toglie il fiato? Ma mascherando questo dato di fatto con la promessa del sogno americano, anche molti scrittori hanno imparato a considerarlo normale. Non lo è, e la scommessa per me è stata decostruire sintatticamente questo mito pericoloso. Come il negazionismo sul riscaldamento globale, al quale sarà dedicata la prossima antologia».

**Delle sue antologie lei ha detto che vorrebbe fossero una casa per gli articoli di lungo formato. Ci rassicuri sul fatto che cen'è ancora bisogno nell'era della distrazione di massa...**

«Nel prossimo numero pubblicherò un saggio di oltre 8.000 parole sul camminare, e tutto ciò che comporta farlo in vari Paesi, soprattutto se sei una donna nera. Si possono imparare tante cose, ma serve molto spazio. Io ho il lusso di po-

terlo offrire».

**Crede che sia una risposta efficace contro i tweet di Trump?**

«Spero. Anche noi ci siamo chiesti se, in tempi di slogan, non faremmo meglio a inventarci slogan diversi per contrastare quelli cattivi. Ma alla fine la risposta che mi sono dato è che sia meglio abbracciare e celebrare la complessità. Magari può non essere risolutivo politicamente, ma esteticamente e filosoficamente è la sola strada. Se più elettori avessero votato invece di restarsene a casa, probabilmente Trump non avrebbe vinto. E magari a molti degli astenuti è mancata una motivazione più profonda, meno sloganistica. Per tacere che, nell'imitare la destra, non siamo mai bravi come l'originale».

**In passato ha denunciato la riduzione dello spazio dedicato dai giornali alle recensioni librarie. Perché è accaduto?**

«Perché gli editori vogliono massimizzare i profitti e la cultura non porta gran pubblicità. E perché internet ha portato una forte sfiducia negli esperti, compresi i critici. Perché pagare qualcuno per scrivere di un libro quando puoi trovare migliaia di persone che lo fanno gratis online? Questo però ha abbassato il livello della discussione, producendo cittadini meno consapevoli e politici che degnamente li rappresentano. O ci sarà un grosso investimento statale sull'istruzione o altrimenti la corsa verso l'idiozia non si fermerà».

**Più in generale, cosa dovrebbero fare i giornali per restare rilevanti?**

«Ricordarsi che la gente è sopraffatta dalle informazioni. Dar loro una guida curatoriale su cosa è importante e cosa no. Le persone chiedono di più ai giornali, non di meno. Devono smetterla di fare le gare con la tv o con altri media sulla velocità. A me cambia poco se le notizie le apprendo di mattina presto o la sera: voglio solo che mi aiutino a farmi un'idea del mondo. In questo i giornali hanno ancora molto da dire. E da dare. Nonostante tutta la tecnologia e gli ebook, oggi in America è bastato il successo del libro di Michelle Obama per provocare una penuria di carta da stampa. Vi rendete conto?».



**«A 35 ANNI LA MESSICANA VALERIA LUISELLI HA GIÀ SCRITTO CINQUE LIBRI IMPORTANTI»**

DEVIN VALKIN/HE NEW YORK TIMES